

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA MESSA PER I 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA**  
*(Torino, Santuario della Consolata, 19 marzo 2011)*

La Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor segna un passaggio decisivo della vita pubblica del Signore perché dà inizio al suo viaggio verso Gerusalemme dove avrebbe compiuto la sua missione di Salvatore secondo il disegno del Padre. La gioia che esprimono gli apostoli che sono stati coinvolti nell'evento è preceduta dallo sconcerto che gli stessi hanno manifestato pochi giorni prima quando Gesù aveva annunciato la sua passione e morte, suscitando nel loro animo paura e scandalo. Non poteva succedere che il loro Maestro, che Pietro aveva proclamato Messia e Figlio del Dio vivente, dovesse subire una sorte così infame e dolorosa. Gesù con la trasfigurazione intende dunque sostenere la loro fede e mostra che il termine ultimo del suo pellegrinaggio terreno non sarebbe stata la morte, ma la gloria che il Padre gli avrebbe dato proprio in forza del suo sacrificio pasquale. Il Padre stesso lo conferma con le parole autorevoli che pronuncia sul Tabor: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». Un invito dunque a riconoscere che Gesù è il Figlio di Dio e insieme la necessità di ascoltare la sua Parola, il suo insegnamento che parla di croce e di dono di sé nella passione, morte e risurrezione. Quella parola, "ascoltatelo", in realtà significa credete in Lui quando vi annuncia gli ultimi tragici avvenimenti della sua vita e seguitelo senza timore, perché Egli sta compiendo il disegno di Dio sull'umanità.

Gesù conferma questo riferimento esplicito alla sua Pasqua quando ordina loro, una volta scesi dal monte, di non parlare a nessuno di quanto avevano visto e udito, «finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

La trasfigurazione è dunque per tutti noi la rivelazione di quella gloria che splende sul volto di Cristo e ci conforta nell'affrontare insieme a lui la via della croce, via che ogni cristiano sa di dover accogliere con impegno perché rappresenta la piena realizzazione della sua speranza e della sua futura salvezza.

Il riferimento alla croce connessa alla gloria scandisce il cammino di chi crede in Cristo e fa parte del patrimonio non solo religioso, ma civile, culturale e sociale del nostro Paese. Numerosi e grandi capolavori dell'arte, della letteratura e di ogni altra espressione culturale, come il vissuto concreto della gente nelle case o borghi o contrade e paesi, contengono questo simbolo, che esprime la più profonda e comune anima del popolo italiano come di recente hanno sottolineato anche la Corte di Cassazione e la Corte europea di Strasburgo. L'occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia ci dà l'opportunità di richiamarlo per sottolineare che il processo di unificazione del Paese affonda le sue radici in un patrimonio di valori condivisi che hanno cementato,

pur nelle diversità politiche presenti sul territorio nazionale, l'unità religiosa, morale e culturale della nostra Patria.

Oggi in questo santuario della Madonna Consolata, cuore della fede e della cittadinanza torinese, desideriamo pregare perché questa celebrazione festosa e ricca di memoria e di speranza possa rinnovare in tutti l'impegno di riconfermare queste radici cristiane dell'Italia che ne hanno segnato il cammino nella storia e contribuiscono anche oggi in maniera rilevante al suo progresso civile e culturale. Se una parte del mondo ecclesiale e cattolico fece fatica ad accettare le modalità del processo di unificazione politica, anche a causa di intenti e di frequenti provvedimenti anticlericali e anticattolici, soprattutto dopo il 1861, la Chiesa, formando le coscienze al senso del bene e del male, all'onestà e all'altruismo, e favorendo in tutti gli ambiti della cultura e del vivere civile la giustizia e la solidarietà, contribuì a formare in tutta la storia del nostro Paese gli italiani; così come fu e resta ancora oggi fattore profondo di unità il senso di appartenenza della maggioranza del popolo italiano all'unica Chiesa cattolica.

Il tessuto capillare della presenza della Chiesa nel nostro Paese e le sue opere di bene che sostiene a favore di tutta la popolazione, le intense tradizioni che fanno parte della vita di tante comunità locali e famiglie, il servizio educativo e religioso a giovani e anziani, la difesa e accoglienza del diverso e degli ultimi sono state e tutt'oggi rappresentano la fonte da cui scaturisce la coscienza della identità italiana.

Per questo rivolgo alle nostre comunità locali, ma anche alla società civile, l'invito a riflettere sull'importante evento per incoraggiare tutti a far sì che la nostra nazione persegua con volontà unitaria la promozione di quel patrimonio di valori morali e spirituali, che garantisce il bene comune, aprendosi altresì al dialogo, all'incontro e alla valorizzazione delle nuove realtà culturali, religiose e sociali, di cui sono ricche le nostre città, paesi e regioni.

Non dimentichiamo infine che la civiltà di un popolo si rivela dal modo con cui esso accoglie e sostiene coloro che sono più deboli, dal bambino non ancora nato, al malato terminale, ai disabili e disagiati, ai poveri e indifesi, agli stranieri. Sono loro che ci indicano le vie per costruire una nazione veramente unita nell'amore e nella pace.

È quanto ci hanno insegnato i nostri santi, i beati e i figli migliori delle nostre Chiese e della nostra terra: Giuseppe Cafasso, Giovanni Bosco (che affermava con forza l'impegno di fare dei giovani «buoni cristiani e onesti cittadini»), Giuseppe Benedetto Cottolengo, Francesco Faà di Bruno, Leonardo Murialdo, Giuseppe Allamano, Piergiorgio Frassati, il Marchese e la Marchesa Barolo e tanti altri.

A Torino, ma con riflessi positivi per tutto il nostro Paese, essi contribuirono al bene degli italiani e dell'Italia *in fieri* dedicando la loro vita e le loro opere per promuovere unità e fraternità, giustizia e solidarietà, rinnovando profondamente la Chiesa, le persone e le realtà civili.

“Santi sociali”, si dice, e questo sottolinea quanto la società italiana debba a questi testimoni e servitori della gente più povera e abbandonata. È sulla loro scia che oggi possiamo contare su innumerevoli realtà di solidarietà ricche di un volontariato capillare e generoso che rappresenta il vero tesoro prezioso della nostra società a cui attingono tutte le sue componenti. Santi sociali tuttavia non significa solo questo. Non possiamo infatti ridurre la loro opera a una delle tante opere assistenziali e caritative, dimenticando che ciò che hanno fatto è dovuto alla loro forte fede in Gesù Cristo e all'amore di Dio che riscaldava il loro cuore per renderli icona di Cristo buon pastore e buon samaritano. Dio ha dato loro la forza di lottare e soffrire per amore del bene comune, perché Egli era il loro Tutto, la loro speranza più grande.

È da questa apertura a Dio e ai valori spirituali, che hanno attinto per compiere opere meravigliose di carità. Emarginando Dio dalla vita delle persone, delle famiglie e della società si va alla deriva e ci si illude di amare l'uomo perché di fatto si ama se stessi e i propri interessi o tornaconti personali o familiari o della propria parte.

La maggior forza dunque a cui può anche oggi attingere il nostro Paese è quella dell'umanesimo cristiano che ravviva la carità e si fa guidare dalla verità, accogliendo l'una e l'altra come dono permanente di Dio. La disponibilità verso Dio infatti apre alla disponibilità verso il prossimo, a una vita intesa come compito solidale e gioioso. Al contrario, il rifiuto ideologico di Dio e l'ateismo dell'indifferenza e del relativismo morale distruggono la stessa dignità dell'uomo e conducono ad esaltare talmente il primato dell'individuo, che egli diventa padrone assoluto di se stesso e degli altri, per cui viene meno la stessa concezione di una società coesa e solidale. L'umanesimo che esclude Dio si rivela come umanesimo disumano nell'ambito dell'ethos come della cultura, della politica, dell'economia e della finanza e di ogni realtà istituzionale.

Se la Chiesa insiste nel richiamare l'importanza anche sul piano legislativo e sociale della salvaguardia della dignità della persona umana, della sua vita dal primo istante al suo naturale tramonto, del matrimonio fondato sull'unione tra un uomo e una donna, della famiglia e dei suoi primari diritti sulla educazione dei figli, della libertà religiosa... è perché, su questi valori fondamentali, si può costruire una società più giusta e solidale verso gli ultimi, i poveri ed emarginati, i malati e gli stranieri.

È infatti dall'accoglienza di Dio e della sua legge naturale e rivelata, che ci fa partecipare al suo amore indistruttibile, che possiamo trarre forza e vigore nel faticoso ed esaltante impegno per la promozione integrale di ogni persona umana, per la lotta contro ogni forma di cultura della morte e della violenza, dell'emarginazione del diverso, e al contrario per la crescita della comunione e fraternità reciproca e il perseguimento di un bene comune che non sia solo la somma di quello individuale o corporativo delle varie caste oggi esistenti, ma del benessere e bene-agire di tutta la cittadinanza.

Di questo debbono farsi carico soprattutto quanti hanno compiti di responsabilità in campo religioso, politico, economico, culturale e sociale; una responsabilità etica anzitutto che riguarda la loro vita resa modello di riferimento per le nuove generazioni in particolare, verso le quali c'è un debito educativo da compiere ogni giorno, basato sulla testimonianza coerente tra ciò che si dice e si opera e ciò che si è e si vive.

Facendo tesoro degli esempi dei nostri Santi e beati, camminiamo dunque sulle orme tracciate da questi testimoni, riconosciuti da tutti come esemplari nell'unire strettamente la fede in Gesù Cristo e l'amore alla Chiesa, con la carità e il progresso sociale e civile della cittadinanza. È seguendo il loro stile di vita, che le comunità e i giovani in particolare diventeranno protagonisti di una nuova stagione di cammino unitario del nostro popolo, valorizzandone le risorse in una giusta prospettiva federale e solidale insieme, cementandone i valori religiosi e civili sulla roccia solida della fede e della cultura cristiana, che è di per se stessa aperta all'incontro e al dialogo con tutte le altre componenti laiche e religiose della società.

Di fronte alle crescenti sfide che il rapido e tumultuoso cambiamento in atto nel mondo pone al nostro Paese, c'è bisogno di uno scatto morale e di una ripresa spirituale da parte delle varie componenti familiari, politiche, economiche, sociali, per rinsaldare con fiducia il cammino della nazione di cui ciascuno si deve sentire responsabile e chiamato a fare la sua parte, anche con sacrificio personale, per ridare fiato alla speranza di un domani migliore. Nessuno può sottrarsi a questo compito, tanto meno i giovani che sono stati a suo tempo protagonisti del percorso unitario del nostro Paese e che anche oggi sono chiamati a dare speranza al cammino di noi tutti. A loro mi rivolgo in particolare invitandoli a formarsi con coscienziosità e ad operare insieme, per un futuro di autentico sviluppo che salvaguardi sempre l'etica della persona e della comunione nel campo della finanza, dell'economia e del lavoro, della promozione dei valori civili, morali e spirituali, della legalità e accoglienza solidale verso tutti, di un esercizio della democrazia fatta di diritti e di doveri condivisi, di creatività e coraggio innovativo. Ai giovani tocca indicare la via del futuro e agli adulti e anziani il dovere di accompagnarli con la ricchezza della loro esperienza e l'impegno di fare loro spazio in ogni ambito del vissuto sociale, a cominciare dal lavoro e dalle crescenti responsabilità che li attendono.

Maria santissima, che giustamente è chiamata "la castellana d'Italia" per i numerosi santuari che punteggiano e difendono il territorio di ogni regione e territorio, come è il nostro, dedicato alla Madonna Consolata, ci aiuti a ritrovare l'entusiasmo di camminare insieme sulle vie di quella speranza affidabile e sicura che nasce dalla fede in Cristo suo Figlio, fondamento certo di vero e sicuro progresso religioso e civile del Paese.